

Anno II - N. 178

Roma, 9 agosto 1958

SOMMARIO

Numero speciale dedicato ai problemi e alle prospettive del cinema e del teatro lirico italiano: intervista con il sottosegretario allo spettacolo on. Ariosto.

N. 1 PROBLEMI E PROSPETTIVE DEL CINEMA ITALIANO

-Intervista con il Sottosegretario allo Spettacolo on. Ariosto-

Roma, 8/8 - Agenzia "Italia" - Il Sottosegretario allo Spettacolo on. Ariosto, ha concesso all'Agenzia "Italia" una intervista sui problemi attuali del cinema e del teatro lirico italiano. Le dichiarazioni dell'on. Ariosto tracciano chiaramente le linee fondamentali di un programma che, una volta concretato, contribuirà a sanare finalmente alcuni fra i problemi più gravi del cinema italiano.

Ecco il testo dell'intervista: D.: "Quali sono a suo parere i problemi della cinematografia italiana che richiedono una sollecita solu-

zione? R.: "I problemi più urgenti sono: 1) nuova disciplina della revisione cinematografica: l'attuale disposizione scade il 31 dicembre p.v.; 2) immediato inizio dello studio della nuova legge sul cinema che non potrà non tenere conto anche del trattato di Roma (MEC); 3) esame della situazione dell'esercizio ed eventuali conseguenti interventi per quanto si riferisce: a) alla situazione fiscale; b) alla disciplina dei rapporti tra noleggio ed esercizio; c) alla disciplina dell'esercizio (ordine delle visioni): questa dovrebbe perseguirsi possibilmente senza intervento di leggi, mediante accordi; d) apertura nuove sale.

D.: "Quali prospettive indica al cinema italiano il Mercato Cinematografico Europeo e quale iniziativa, da parte italiana, è prevista per passare all'attuazione del trattato?"

R.: "L'attuazione del trattato di Roma apre le più favorevoli prospettive per l'industria cinematografica. Questa sarà resa più sicura e redditizia con l'allargamento del mercato base di esclusiva dei film, che garantirà un più rapido ammortamento dei costi di produzione, e quindi più facili e meno onerose possibilità di credito e di successivi reinvestimenti produttivi. Infatti il Mercato Cinematografico dei paesi del MEC, nel suo complesso, è caratterizzato da un potenziale annuo di due miliardi di spettatori e da un incasso globale di circa 400 miliardi di lire. Gli accordi di coproduzione, da considerarsi basilari ai fini della integrazione europea nel settore cinematografico, sono stati estesi anche al Belgio, e presto si spera di completarle con l'Olanda. Così avremo tutti i paesi del MEC legati da accordi bilaterali con possibilità di coproduzioni multilaterali. Per l'attuazione dei primi obblighi derivanti dal trattato di Roma nulla è stato trascurato dal nostro paese. Il problema è seguito quotidianamente dalle competenti amministrazioni dello Stato".

D.: "In questi ultimi tempi si è parlato di crisi del cinema italiano, lamentando la mancanza in Italia di una vera struttura industriale della cinematografia: qual'è il suo parere in proposito?"

R.: "Quando si parla di crisi del cinema italiano e si lamenta nel contempo la mancanza di una vera struttura industriale della cinematografia del nostro paese, appare necessaria una precisazione: la industria cinematografica è composta da una complessa struttura industriale che va dalla fabbrica di pellicola vergine agli stabilimenti di produzione, a quelli di sviluppo e stampa e a tutte le altre attività industriali complementari. In genere vengono confusi i problemi propri del produttore con quelli dell'industria cinematografica in genere. Sotto l'aspetto tecnico, oggi siamo in grado di svolgere il ciclo completo di lavorazione per film di ogni sistema. Con i 58 teatri di posa e i 13 stabilimenti di sviluppo e

stampa, possediamo, oltre alla fabbrica italiana di pellicole ed alle industrie complementari, anche una struttura tecnica perfetta, che non teme il confronto con tutte le altre industrie cinematografiche concorrenti europee. Lo stesso può ripetersi per quanto si riferisce alla disponibilità dei quadri tecnici occorrenti per la lavorazione cinematografica. Circa invece l'esistenza di gruppi finanziari ed economici i quali provvedono alla produzione delle pellicole, effettivamente nel nostro paese si è verificato un eccessivo frazionamento di iniziative. Dopo la crisi del 1954-'55, si è iniziata una fase di consolidamento, durante la quale si è riassetato e ha dimostrato la propria vitalità un gruppo di imprese (circa 8), che da sole provvedono alla produzione di film nel nostro paese per il 70% degli investimenti finanziari annuali nella produzione di film. Ma su questo argomento, non posso pronunziarmi che con molta prudenza, in quanto è dimostrato (non soltanto in Italia), che film intelligenti e di importanza artistica sono prodotti non solo prevalentemente, ma certo in parte, da produttori isolati e non ad attività continuativa. Occorrerà, inoltre, arginare la produzione marginale e quella che, pur essendo organizzativamente, in qualche caso, ben condotta, si ostina tuttavia a produrre film di nessun interesse artistico, rivolti quasi sempre a pubblici regionali. Ma anche qui, bisogna evitare le generalizzazioni e tenere presente le statistiche degli incassi, le quali ci dicono che un certo tipo di film a carattere popolare è ancora fortemente richiesto in molte regioni d'Italia e, in profondità, anche nel Nord. È il film d'arte che dà lustro e prestigio alla produzione di un paese, ma è il film medio che dà lo "standard" del suo sviluppo cinematografico. La rarefazione - non dico la scomparsa - del film italiano senza ambizioni artistiche, ma di buona fattura e commercialmente riuscito, non farebbe che creare un vuoto, fatalmente destinato ad essere riempito da film stranieri anche peggiori. Il livello della produzione internazionale è quello che è, e il fabbisogno di pellicole del nostro mercato non accenna, per fortuna, a diminuire sensibilmente. Incoraggiare, dunque, gli artisti e rendere la vita dura ai mestieranti che non sanno il mestiere, ma non dimenticare che se qualche nostro produttore di primaria importanza sembra preoccuparsi solo del cosiddetto "box-office", la colpa è di chi - artista o sedicente tale - ha costretto quel produttore a mettersi sulla difensiva e a diffidare di ogni progetto ambizioso".

D.: "Nella cinematografia italiana si è creato, in questi ultimi anni, un certo disorientamento artistico, per cui si è accentuata la produzione minore. Lei crede che il cinema italiano debba orientarsi verso altre soluzioni sul piano artistico? Crede, inoltre, che il pubblico, conseguentemente a questo stato di cose, si sia allontanato dalle sale cinematografiche?"

R.: "Sul disorientamento artistico, dal quale molto si parla - e le cui origini si fanno risalire a varie cause, delle quali alcune possono essere riconosciute valide ed altre sono per lo meno discutibili - si può dire che esso in buona parte dipende da una vera e propria crisi che ha investito il cinema di gran parte del mondo. Questa crisi non ha gli stessi aspetti in tutti i paesi. Ad esempio gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Francia, l'Italia accusano le conseguenze di tale crisi per ragioni presso a poco comuni; per la Germania occorre considerare la particolare condizione di quel paese, nel quale il pubblico appoggia e sostiene una produzione nazionale che non dimostra aspirazioni ad uscire fuori del proprio territorio; la situazione del cinema nei paesi orientali è basata, salvo il Giappone e l'India, per citare i maggiori, su basi economiche diverse e su presupposti organizzativi ben lontani dai nostri. Per restare ai paesi occidentali, il problema italiano non può che essere inquadrato nel complesso dei problemi generali della cinematografia nei detti paesi. Il mercato interno si dimostra quasi ovunque insufficiente ad alimentare una cinematografia nazionale che voglia perseguire finalità commerciali internazionali per le quali lo sforzo produttivo richiede un impegno finanziario maggiore. In sostanza, oggi è più che mai necessario impostare la produzione di film su temi di interesse universale e comunque di qualità tale da interessare il pubblico di tutto il mondo: di qui la necessità di un maggiore impegno artistico ed anche economico. Il nostro cinema, come quello di quasi tutti i paesi occidentali, dovrà contare pertanto sulla solidarietà organizzativa e commerciale degli altri paesi. Sarà possibile questo? Io penso di sì, se guarderemo ai nostri interessi in seno al MEC con intelligenza e con vivo senso della realtà. Alla domanda se il pubblico, in conseguenza di questo stato di cose, si sia allontanato dalle sale cinematografiche, ritengo di poter rispondere che, per quanto si riferisce all'influenza del cinema italiano sulla frequenza degli spettatori italiani, il pubblico italiano non ha abbandonato gli spettacoli cinematografici costituiti da pellicole nazionali. Questo è un buon segno ed è molto importante. Infatti il film italiano aveva raggiunto sul nostro mercato - negli anni buoni - e superato di poco la percentuale del 30% dell'incasso lordo annuo. Al momento della crisi, e cioè nel periodo 1954-'55, la percentuale scese sotto il 25%. E' risalita nel 1956 al 28% e nel 1957 al 30%, con tendenza ad ulteriore miglioramento nel trimestre del 1958. E' da considerare che nel 1957 i film italiani hanno raggiunto il 30% degli incassi globali, pur essendo il numero globale dei film italiani pari solo ad un quarto del numero totale dei film in circolazione. Il mercato italiano ha dimostrato di reagire con maggio

re resistenza ai fattori negativi della crisi, in confronto ai mercati di lingua inglese. Infatti, mentre negli Stati Uniti il numero degli spettatori è sceso negli ultimi 5 anni da 90 milioni a 40 milioni la settimana, e il numero degli spettatori inglesi ha subito una contrazione nello stesso periodo del 40%, il numero dei biglietti venduti nei cinema italiani presenta una riduzione del solo 8%, essendo scesi dalla punta massima di 820 milioni del 1955 a 760 milioni del 1957!"

D.: "Come vede lei il rapporto fra cinema e televisione?"

R.: "Nei rapporti cinema - TV occorrerà intensificare la collaborazione e coordinare sempre di più le due attività, che possono coesistere. Tuttavia non è possibile trascurare il grave fenomeno delle salette televisive allestite in alcune decine di migliaia di pubblici esercizi e circoli privati, che offrono seralmente a milioni di spettatori spettacoli gratuiti ed esenti da tasse. Questo problema va affrontato risolutamente, senza preconcetti e con la giusta preoccupazione di rispettare gli interessi di tutti. Ma dove si manifestasse una evidente incompatibilità tra questi interessi, lo Stato dovrebbe intervenire a tutela dei suoi diritti e in ottemperanza dei suoi doveri, tra i quali metto al primo posto l'equità verso i cittadini contribuenti".

D.: "Si lamenta da più parti che gli attori cinematografici richiedono per le loro prestazioni cifre eccessivamente alte. Quale è il suo parere in merito?"

R.: "Sul problema delle paghe degli attori cinematografici, che è influenzato anche dai mercati stranieri, problema non soltanto italiano, ma più o meno di tutti i paesi produttori di film, non potrei esprimere che il desiderio di vederlo avviato a soluzione attraverso forme sempre più diffuse di partecipazione agli utili dei film con congrui minimi garantiti, che rappresentino nell'economia di produzione dei film stessi una cifra adeguata alla qualità degli attori utilizzati e alle possibilità effettive della suddetta economia. So la riluttanza dei nostri maggiori attori ad accettare queste forme di cointeressenza, ma dipende dal mio amico on. Preti, ministro delle Finanze, che essi cambino parere. Il giorno in cui i loro guadagni saranno tassati nella misura in cui lo sono quelli dei loro colleghi di Hollywood o di Londra, accetteranno di associarsi ai produttori e forse diventeranno produttori... professionisti, con o senza soci!"

D.: "E' prevista una soluzione all'attuale situazione economica fallimentare degli enti lirici? Ritiene utile un controllo dello Stato sulle spese?"

R.: "Attualmente lo Stato spende circa tre miliardi, perchè tale è la cifra fissata nel bilancio dello Stato a favore degli Enti Auto

nomi Lirici. Gli interessati affermano che tale cifra non è sufficiente. Il problema è stato da me posto immediatamente allo studio, e sul momento non ritengo di poter esprimere in merito alcun giudizio. Tuttavia non posso esimermi dal rispondere affermativamente alla necessità di un controllo dello Stato sulla amministrazione degli Enti, che è più che giustificata dal fatto che la maggior parte, per non dire la totalità delle sovvenzioni di cui ogni Ente usufruisce, è a carico dello Stato".

D.: "Lo Stato sovvenziona le recite liriche della provincia più che altro per dare lavoro ai cantanti professionisti ed alle masse. Le recite però sono affidate ad impresari che raramente rispettano le tariffe e le norme sull'ENPALS. Allestendo altresì spettacoli non rispondenti pienamente ai requisiti artistici. Ritiene utile un controllo artistico e finanziario dello Stato in tal senso?"

R.: "Lo Stato sovvenziona ogni anno solo una parte delle cosiddette recite provinciali, circa 1.100. Queste sono seguite e controllate dalla Direzione Generale, e, quanto gli operatori non si atterrano alle condizioni contenute nelle norme fissate dalla Commissione prevista dalla legge, le sovvenzioni vengono fatte decadere in parte o in tutto. Non si fa luogo al pagamento di sovvenzioni se prima non è esibita la dichiarazione liberatoria dell'ENPALS. Le altre recite non sovvenzionate non sono controllate che dalle autorità di P.S. per la parte di sua competenza, non potendo la Direzione Generale nè seguirle nè intervenire, mancando ogni disposizione di legge in merito. Nel rilasciare il nulla osta di agibilità, in questi casi, gli uffici si attengono alle dichiarazioni dei Sindacati e delle Organizzazioni di categoria. Solo se queste sono favorevoli, il documento viene rilasciato. D'altra parte uno stretto controllo non avrebbe alcuna utilità sociale".